

ANTONIO DIANA

IL TEMPO DELLA MEMORIA 3

Storie, leggende, documenti di Stintino

*Dedicato ai 150 anni dell'Unità d'Italia*

Testi

**Antonio Diana**

Ringraziamenti

Prof. **Gianpietro Conconi**

Geom. **Giampiero Galleri**

Dott.ssa **Mara Maoddi** per la preziosa collaborazione

Dott.ssa **Esmeralda Ughi**

Fam. **Azzena** per l'archivio fotografico

**Don Andrea** Parroco di Stintino

**Centro Studi Civiltà del Mare** di Stintino

e al Direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Sassari **Don Giancarlo Zichi**

Disegni

**Stefano Conconi**

Grafica e impaginazione

**Picale graphic design** di Massimo Picale

max.picale@yahoo.it

Stampa

**La Grafica Srl - Porto Torres (SS)**

Nessuna parte di questo testo può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti.

Finito di stampare nel mese di Marzo 2011.

**Anno III**



1861 > 2011 > >  
150° anniversario Unità d'Italia

## Prefazione

**A**ntonio Diana ci ha preso gusto!

Avendo deciso da qualche anno di uscire allo scoperto con la sua passione per la storia e la documentazione fotografica (rigorosamente stintinese!) ha avuto la soddisfazione di vedere apprezzati i primi due volumi pubblicati e ora ... nessuno lo ferma.

Così, del tanto materiale accumulato ha pensato di organizzarne una parte secondo un filo conduttore che resta immutabile: l'amore e la curiosità per Stintino e le sue vicende. Si direbbe che non abbia altro da fare; ed è tentato di pensarlo anche chi sa bene che da Sindaco non intende proprio per niente fermarsi al passato, ma coltiva progetti ambiziosi, al limite del sogno. Non sta bene enumerarli, ma due sono una bomba. Se gli andrà bene, potrebbe quindi non limitarsi alle rotatorie e all'arredo urbano.

La lettura delle pagine interessa per i contenuti, fatti e fatterelli che per i molti che non li conoscono catturano l'attenzione, ma anche perché, nel raccontarli sembra prenderci la mano.

Ogni lettore apprezzerà un episodio piuttosto che un altro secondo le sue inclinazioni; per quanto mi riguarda le cose che ricordo dopo la lettura sono quelle che espongo qui velocemente; ... e altre.

Aprono la rassegna, un po' molto scontatamente, le Aragoste, su cui si conoscono svariatissimi aneddoti, fra i quali mi piace ricordare quelli che le vedono nella parte di un cibo, che, potendo essere conservato in nasse nel mare interno, si serve quando il maltempo non consente di avere altro pesce.

A proposito di nasse, chi lo ignora viene a sapere dei "marruffi", nasse di ginepro intrecciato fitto fitto, che servivano a tenerle vive e disporre delle quantità richieste dalla commercializzazione; che avveniva perfino verso la Francia; francese era infatti un battello, che molti anche non vecchissimi ricordano, che arrivava carico di altre mercanzie e ne faceva incetta, scartando quelle ormai non più in condizioni di affrontare il viaggio, che, curiosamente, venivano rivendute "in loco", come i vasi a Samo.

Seguono le notizie sulle torri di avvistamento, fra le quali spiccano, ovviamente, quelle di Capo Falcone (torresilla) e della Pelosa, la Galiarda, più importante, tanto che vi stazionavano 5 soldati, forti anche di un cannone, al comando di un Alcade.

Naturalmente, all'epoca Stintino non esisteva; e si sa per certo che non era neppure "in mente dei". Distrutte dai Piemontesi (per evitare tentazioni?), alcune di esse vennero ricostruite e riattate fino alla seconda Guerra mondiale.

A chi come me conosce l'aneddoto viene da pensare che il signor Trombelli, sassarese, commerciante di pellami al Corso, fiero antifascista da sempre, le avrebbe giudicate più resistenti dei fortini, alcuni dei quali costellano ancora le strade che menano a Stintino, di cui diceva, stupendo gli amici che lo sapevano avverso al regime, che avrebbero fermato l'avanzata degli alleati almeno per una settimana... il tempo che avrebbero passato a sbellicarsi dalle risate vedendone la consistenza (era diceria comune che i profittatori di regime che li avevano costruiti avessero abbondato in sabbia, che era a portata di mano, e tenuto per le proprie imprese edilizie il cemento).

Interessanti le informazioni sulla conservazione del pescato (delle qualità che meglio si prestano, come gli sgombri e le sarde) dove il tonno ... fa la parte del leone; non c'è da stupirsi perché l'epoca lontana delle mattanze a Stintino ci viene continuamente proposta in tutte le salse, anche se è ormai lontana e ora la tonnara è solo un villaggio turistico.

Ma qui l'argomento è affrontato con un taglio più vicino al gastronomico; si parla infatti di come si procedeva alla conservazione, che, a differenza di quanto avveniva in Sicilia, dove il tonno veniva lavorato negli stabilimenti e quindi con tecniche in qualche modo industriali, a Stintino avveniva secondo un processo che iniziava già sulle barche secondo un approccio più artigianale.

La storia è lunga: già i romani sapevano conservare il tonno e fra l'altro ricavano dalle interiora il garum, un condimento che viene la curiosità di assaggiare, se si potesse ricostruire quali ne erano la composizione e gli aromi che garantivano la conservazione; mentre dagli arabi ci viene il nome: butarik, che si sospetta subito abbia a che fare con la bottariga.

Il portolano da Pelosa a Scoglietti, che Antonio Diana ricostruisce, si ricollega strettamente all'argomento Torri, di cui si è riferito. In uno di questi approdi di fortuna si trovò imprigionato dal le mareggiate Saivadori Pilo, di cui ancora si ha ricordo, che trovò rifugio in una grotta non lontano da quella denominata "di lu buggiu marinu" (... quando la foca monaca stazionava da queste parti).

E a proposito di denominazioni di località dovute ai loro frequentatori, abituali o meno, si trova nel libro una documentazione relativa alla Guardia "di lu Tuschu", che non saprei a chi riferita, dato che Turchi erano in genere, in un dato periodo storico, un po' tutti gli stranieri che venivano dall'oriente.

Apprendiamo anche, dal libro quante e quali erano le chiese all'Asinara; ben tre: la Chiesa della Madonna delle Grazie a Fornelli, quella dei S.Lucia a Cala Reale e quella dedicata all'Immacolata concezione di Maria a Cala d'Oliva. Si contavano anche due confraternite, quella dei marinai e quella dei pastori, in concorrenza fra loro. Che doveva essere vivace, a dir poco, se un predicatore, padre Francesco Antonio si impegnò a unificarle, riuscendovi e dando origine alla confraternita della Madonna della Difesa, che tutti conoscono, quantomeno perché organizza la processione a mare di settembre. Si potrebbe continuare senza pregiudicare la voglia di leggerlo di chi lo ha fra le mani, ma il libro si fa apprezzare da se ed è quindi bene fermarsi a un "assaggino".

Ma non si può chiudere senza riferire del Palio remiero, che si teneva in anni lontani, documentato in foto in cui mi sembra di scorgere le sagome conosciute dei miei cugini Azzena, allora i reucci di Stintino/vacanze (assieme ad altri rampolli divenuti poi famosi), luogo di elezione di una parte importante della Borghesia sassarese di quei tempi, che le è stata a lungo affezionata; mentre la mia famiglia frequentava altri Lidi (quello di Giulio Novelli ad Alghero, per l'esattezza) pur avendo mio padre una venerazione per "zio Salvatore", vero patriarca. Una bella figura di vecchio (oltre che di imprenditore), come il Palio remiero, il nonno di quello della Vela latina.

Grazie, Antonio. Finisce che, scrivi e riscopri, e migliorando Stintino, farai diventare stintinese pure me.

**Alberto Azzena**

**A**ncora una volta Antonio Diana, attraverso i preziosi capitoli che seguono, rievoca con partecipazione emotiva, grande padronanza degli argomenti e competenza tecnica i microcosmi asinarese e stintinese, le storie, i documenti e il patrimonio di tradizioni che continuano a costituire per il "sindaco pescatore", come mi piace chiamarlo, continua fonte di ispirazione.

Dai capitoli del volume emergono intense narrazioni di spaccati di società e vita quotidiana, di curiosi aneddoti, di mestieri del mare e svaghi tradizionali, di percorsi e vie marine, di feste, religiosità e superstizione, di alimenti e archeologia, che risultano più vivide e immediate attraverso un ricco e prezioso apparato grafico e fotografico.

Dai racconti e dalle testimonianze affiora un mondo quasi del tutto dissolto, brani di vita marinara e popolare, mestieri scomparsi, pene e fatiche quotidiane.

Lo strettissimo rapporto fra la comunità, prima asinarese e poi stintinese, e il mare si evince sin dal primo capitolo del volume. La minuziosa descrizione della tradizionale pesca dell'aragosta e della lavorazione antica della bottarga, "il caviale del Mediterraneo", ci consegna l'immagine di una comunità di pescatori per la quale la pesca rappresentava molto più di un mestiere. Era per molti una tradizione familiare, che si trasmetteva attraverso un apprendistato severo e precoce imposto da esigenze economiche. Fin dall'antichità, infatti, la pesca si è consolidata nelle comunità costiere, divenendo non solo il vettore dello sviluppo economico dei paesi rivieraschi, ma anche permeando il tessuto sociale di tradizioni e abitudini peculiari. La piccola pesca artigianale si fonda, di fatto, su un rapporto particolare fra il pescatore e il mare, conseguenza di tradizioni tramandatesi nel corso dei secoli, permeato di profonda conoscenza e rispetto. All'attività svolta in mare si legavano altri mestieri che si svolgevano a terra durante i periodi nei quali non si poteva pescare e i pescatori sfruttavano le risorse ittiche con la stessa cura e avvedutezza utilizzata dal contadino nel suo fondo.

Nei racconti dei pescatori il mare è anche il luogo delle tempeste e dei naufragi e l'episodio della tromba marina, tratto dal libro di Peppino Bosco, "*A sud di Punta Negra*", pur con imprecisioni e inesattezze, tratteggia con partecipazione emotiva lo stato d'animo della comunità di pescatori travolta da un tragico evento, ma fiera e coraggiosa nel trovare unita e solidale la forza per reagire e guardare al futuro con speranza e fiducia.

La ricostruzione della storia delle torri costiere situate lungo la costa e in siti d'importanza strategica ci offre intatto il fascino di queste strutture e le variazioni del paesaggio costiero che le accoglie, un paesaggio naturale e straordinariamente eterogeneo. La descrizione non solo fornisce le notizie relative a questi meravigliosi monumenti, ma delinea anche un itinerario completo per scoprirli e ammirarli dal vivo. Dalla narrazione emerge chiara la forte consapevolezza di questo patrimonio, talvolta e ingiustamente definito "minore", che finora è stato oggetto di sporadiche attenzioni e la conseguente esigenza della valorizzazione di questa straordinaria ricchezza architettonica e di quella culturale e naturale del territorio in cui le torri costiere sono collocate.

Attraverso il Portolano che dall'isolotto della torre de La Pelosa arriva fino a "li Ishiuietti", l'autore ci accompagna in un viaggio virtuale lungo questo tratto di costa che documenta l'importanza per i pescatori di conoscere in modo esatto le vie marine da percorrere; le bellissime immagini che accompagnano il capitolo mettono ulteriormente in luce l'importanza di questi luoghi per l'attività di pesca. Il racconto degli avvenimenti che portarono alla realizzazione di edifici ecclesiastici, ci trasporta sull'Isola dell'Asinara, antica patria degli Stintinesi. Interessanti le descrizioni dello stato in cui, a parere degli ecclesiastici che la visitavano periodicamente, versavano gli abitanti dell'isola e dell'attività del primo parroco stabile, Don Marginesu, che riuscì dopo alcune difficoltà, a far costruire una nuova chiesa parrocchiale intitolata alla Madonna delle Grazie. In appendice l'autore pubblica gli interessanti documenti originali relativi all'argomento.

Appassionante la rievocazione del Palio Remiero che si svolgeva dopo la processione in onore della Beata Vergine Madonna della Difesa e che coinvolgeva tutta la comunità, con la partecipazione dei giovani del paese. Era un momento in cui si faceva rivivere in modo simbolico attraverso la passione sportiva, l'importanza dell'uso della barca a remi per l'attività marinara del paese. Storia, tradizione, sport, senso di appartenenza alla comunità si intrecciavano strettamente in questa esaltante gara.

Una piccola storia di sapore leggendario chiude il volume, un racconto che ci riporta ancora all'Asinara, alle origini della comunità stintinese, che affonda le sue radici nell'isola madre sempre rimpianta e amata: quell'Asinara che si staglia davanti a Stintino, simbolica custode del tempo passato e fragile e vulnerabile messaggera di un futuro comune.

Dunque ancora la memoria protagonista indiscussa di questo lavoro. Memoria, che è divenuta quasi una esigenza sociale, forse perché la diffusa sensazione di perdita dell'identità nella "liquidità" della vita contemporanea spinge le comunità ad aggrapparsi al proprio passato e a ricostruirlo per combattere contro il lento scivolamento nell'oblio.

Dinanzi alla globalizzazione dei mercati, delle tecnologie e dei linguaggi, la memoria del passato e del vissuto collettivo, divengono dunque un bisogno culturale, quello di dare continuità e legittimità all'identità generazionale e territoriale. Ma la storia e la cultura locale non sono viste in questo contesto come semplice soddisfazione di curiosità "localistica", ma esse si inseriscono nell'ambito più vasto, come tessere di un mosaico, della storia nazionale e universale. L'identità nazionale è infatti formata dalle multiformi identità locali che si riconoscono in essa e che attraverso essa generano altri legami di appartenenza, attraverso la condivisione di storie, luoghi e tradizioni.

La fatica e i disagi con cui si stanno vivendo oggi le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia nascono anche dalle numerose rotture di questa storia comune e condivisa. Paradossalmente oggi l'Italia vive un problema di identità nazionale, dovuto proprio alla perdita della memoria e dei legami di appartenenza a una comunità, perdita di quei cardini esistenziali che consentono la condivisione di una storia comune.

Questo volume viene pubblicato proprio in concomitanza con le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia e mi piace pensarlo come una piccola tessera di quel mosaico che è l'identità della nazione italiana.

**Esmeralda Ughi**

«Pirati e corsari nel 1600 scorrazzavano per questi mari e assalivano i villaggi costieri...così l'isola divenne meta costante delle incursioni dei saraceni». Sono le ultime parole di questa raccolta di memorie di cui siamo grati ad Antonio Diana perché nulla come la storia e il passato, ci aiutano a capire il presente e vedere oltre.

Purtroppo, quanto descritto nel 1600, oggi è ancora e prepotentemente attuale perché gli assalti alle nostre coste sono una costante.

Assalti per disboscare, assalti per produrre carbone, assalti da parte di colossi della chimica, fino agli ultimi tentativi di pirateria che vanno dalle centrali eoliche a quelle a carbone all'ultima nata...l'energia verde. Questo senza scordare il progetto per l'installazione di mega serbatoi che dovrebbero rifornire di carburante le petroliere del Mediterraneo. Si tratta sempre di attività che proliferano sotto l'ombrello delle multinazionali.

Tutto dovrebbe accadere qui, sotto i nostri occhi, nel nostro specchio d'acqua, nel Parco nazionale dell'Asinara, mentre le speculazioni edilizie latenti sono pronte a riaccendere i motori. Si tratta sempre e comunque di progetti scellerati, alcuni dei quali in un passato nemmeno tanto remoto abbiamo voluto o subito per scarsa conoscenza, per immaturità, perché non vedevamo alternative di lavoro.

I tempi sono cambiati. Negli ultimi mesi gruppi di under 30 hanno iniziato a formare associazioni spontanee senza connotazioni politiche e con il solo obiettivo di dare una svolta per un diverso futuro. Vogliono essere i protagonisti della loro storia e non gli spettatori, decidere il loro destino sbarrando il passo ai pirati e ai corsari. La parola d'ordine è il recupero dell'orgoglio dei sardi. La loro battaglia comincia proprio dalla difesa delle coste che vanno da Stintino fino alla Maddalena, dopo l'ultimo episodio di inquinamento in mare. Hanno deciso di dire basta allo scempio e alla distruzione. Stintino, tra cielo sabbia e mare è uno dei loro simboli per le struggenti bellezze che richiamano tutti al dovere di partecipare alla battaglia. Un dovere che dobbiamo assolvere impegnandoci nello sviluppo di attività che curino e non feriscano l'ambiente.

E anche questo piccolo volume ci dà occasione per una riflessione in tal senso: gli antichi mestieri, le gare di solidarietà delle comunità e delle famiglie, le vecchie tecniche artigiane tramandate di generazione in generazione. Conoscendo le strade già battute se ne possono scoprire di nuove che garantiscano la conservazione dell'ambiente e lo sviluppo dell'economia del territorio.

Già la presenza di un Parco Nazionale come questo dell'Asinara rappresenta un buon punto di partenza per attività mirate e per creare posti di lavoro e un indotto fino a questo momento inesistente. Solo così i saraceni capiranno che questi lidi non gli appartengono e i nostri figli potranno trasferire ai loro figli un bagaglio culturale e di saperi che consentirà di continuare a legare i fili della memoria. Sarà anacronistico e forse impossibile ritornare alla pesca delle aragoste, alle mattanze, ma oggi abbiamo a disposizione conoscenze e esperienze per uno sviluppo legato alle vocazioni locali. Per questo non servono i mega progetti, i depositi di carburante o le pale eoliche. E allora facciamo che il vento rappresenti una ricchezza per noi e per i turisti lasciandolo libero di soffiare senza dover produrre energia. Preserviamo il fascino del nostro mare, dei riflessi che imprime al mare e al cielo e ringraziamolo per il respiro che apre i polmoni e ossigena il golfo. Questa ricchezza coltiviala noi.

**Pasqualino Federici**

*Presidente del Parco nazionale dell'Asinara*



Cala d'Arena

## Sommario

1	Introduzione	pag. 14
2	La pesca dell'aragosta 2.1 La tromba marina <i>A sud di Punta Negra</i> di Peppino Bosco	pag. 16
3	Le Torri costiere	pag. 30
4	La bottarga	pag. 44
5	Il Portolano	pag. 48
6	Le chiese dell'Asinara	pag. 58
7	Il Palio Remiero	pag. 73
8	Una storia <i>La guardia di Lu Tuschiu</i>	pag. 79

## 1 - Introduzione

Ancora una volta mi lascio affascinare dalla paziente e costante opera con la quale il sindaco Antonio Daina, scavando nel passato, fa riemergere brani di storia e testimonianze della vita degli asinaresi. Questo è soprattutto il segno dell'amore per la sua vera patria e dell'instancabile azione, che lo vede con i suoi compaesani, determinato a dare a Stintino una posizione importante nella direzione del parco Nazionale dell'Asinara. La presente pubblicazione contiene delle parti interessanti, delle perle preziose, attraverso le quali il lettore può toccare con mano la semplicità eroica degli asinaresi. Dai documenti rinvenuti nella Curia Arcivescovile balza evidente la loro religiosità, semplice ma fervente, un sentimento della divinità intenso, interiore, che si accontenta di piccoli gesti, ma che è capace di creare un'invocazione immensa, che va da una costa all'altra dell'isola, da Cala Reale a Cala d'Oliva, a Fornelli, come quando i pastori, i pescatori, i consiglieri e il sindaco si uniscono in un coro immenso, che parte dal cuore di ciascuno, per celebrare la Vergine della Difesa come protettrice dell'Asinara. Quanta semplicità e quanto pudore nel loro sentimento religioso! Quanta compostezza e devozione in coloro che si avvicinavano ai sacramenti! Un tale sentimento commuoveva anche il Vescovo Varesini nella sua visita pastorale e dava forza ai sacerdoti li inviati di utilizzare la fede ed i sacrifici degli isolani per dotare l'Asinara delle sue suggestive chiese. Un tuffo nelle drammatiche vicende della storia passata ci è offerto dalle pagine sulle torri costiere, sentinelle erette a difesa di un'isola tormentata da infinite vicende piratesche, ferita da assalti continui, smembrata da continui saccheggi. Le foto le ritraggono ciascuna nel proprio isolamento. Ognuna ha la sua storia e tutte portano i segni della lotta inesorabile contro il tempo e contro l'incuria, dai quali sono state travolte. Mi hanno colpito ed interessato le pagine riportate dal libro di Peppino Bosco "A Sud di Punta Negra" sulla tromba marina, sorta, secondo l'autore nella notte tra il 24 e il 25 novembre del 1936, la quale seminò distruzione nell'abitato di Stintino. Da una parte domina la forza della natura attraverso la violenza del maestrale e della pioggia, che distrugge le case, le barche ed il pescato, dall'altra spiccano negli stintinesi quei tratti, che ancora oggi li caratterizzano, soprattutto nei momenti di pericolo: lo spirito di sacrificio, la solidarietà, l'aiuto reciproco, il sentirsi uniti e vicini nella tragedia, il dividere con gli altri quel poco che si ha, il guardare al domani con la speranza di riuscire a sollevarsi, il dimenticare malumori ed inimicizie per sentirsi di nuovo fratelli. Sono queste le caratteristiche degli asinaresi quando si trovarono a difendere la loro terra dalle incursioni piratesche o quando, sbarcati sulla terraferma, con fatica, coraggio, stenti, ma, tenendo la mano l'un all'altro, riuscirono a creare una nuova dimora..

La storia del "palio remiero" ci porta indietro nel tempo ci offre l'opportunità di recuperare un momento della "festa grande" di Stintino, quando era ancora la "festa degli stintinesi".

Nella stupenda isola dell'Asinara ci riporta con i disegni originali di Stefano Conconi la storia di Zirulia, che, salvando il proprio figliolletto, sottolinea che le cose più importanti nella sua vita sono l'amore, che unisce la famiglia, la dedizione al lavoro, i sacrifici di un'esistenza di stenti, che un'isola come l'Asinara può lenire con la bellezza intatta della sua natura e la magia del suo mare. Porterò sempre dentro di me l'eco del momento in cui il genitore, pur ammettendo la difficoltà del tentativo, decide di sparare pensando che "era meglio un figlio morto che schiavo a vita".

Gli amanti della pesca trovano grazie l'opportunità grazie alle pagine del portolano di conoscere le caratteristiche morfologiche della costa, scoprendo l'origine dei nomi delle insenature e dei promotori.

Le pagine della pesca dell'aragosta, oltre a riportarci indietro nel tempo al periodo in cui il pescato riportavano a piedi da Coscia di Donna le aragoste pescate e di tanto in tanto le immergevano nelle acque del mare, sottolineando l'acume che li ha sempre distinti nel migliorare le tecniche di pesca, come quel carpentiere, che "rubò" il segreto del vivaio per tenere le aragoste vive.

Ai buongustai rimangono le pagine che rivelano il segreto per fare una bottarga eccellente ed a me la soddisfazione di augurare al sindaco Antonio Diana la possibilità di continuare la sua instancabile ricerca per trovare tasselli sempre nuovi e preziosi della storia del suo paese e dei suoi antenati.

**Gianpietro Conconi**